

## A forza di «decostruire» tutto la sinistra ha creato il deserto

La pesante accusa del filosofo anarchico Renaud Garcia: il pensiero progressista si è scollegato dalla realtà e ha smontato ogni valore. Ecco perché il popolo non riesce più a capirlo e ovunque trionfano gli identitari

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Pezzo dopo pezzo, hanno smontato tutto. Hanno sbriciolato ogni mattone, eroso le fondamenta, avvelenato il terreno, perfino. E, alla fine, dell'edificio umano non è rimasto più nulla, soltanto il vuoto, abitato dagli individui sperduti che Michel Houellebecq ha chiamato «le particelle elementari». Uomini eternamente tormentati, ansiosi e depressi. Uomini e donne, di fatto, «decostruiti», proprio come il personaggio di Woody Allen nel film *Deconstructing Harry* del 1997, non a caso tradotto in italiano come «Harry a pezzi». Questo ha fatto la cultura progressista: ha ridotto l'uomo a brandelli, lo ha privato di ogni punto di riferimento.

Si tratta di un atteggiamento suicida sotto tutti i punti di vista. Prima di tutto, ovviamente, perché in questo modo si distrugge l'umanità, condannandola di fatto all'infelicità. Ma la vocazione suicidiaria della sinistra ha anche un altro aspetto, che riguarda proprio le sue battaglie politiche. Se si toglie all'umanità ogni punto di riferimento, se si sbriciola ogni valore che abbia un fondamento di verità, alla fine perdono di senso pure le lotte sociali che dovrebbero costituire la ragion d'essere dei progressisti. È questa, in sostanza, l'amara considerazione a cui giunge il filosofo francese Renaud Garcia in un bel saggio appena pubblicato in Italia dalla casa editrice anarchica Eléuthera. Il libro si intitola *Il deserto della critica*, e si scaglia contro la moda filosofica della «decostruzione».

«Tra i temi che abbiamo ricevuto in eredità dal pensiero francese degli anni Settanta-Ottanta», scrive Garcia, «e che sono ampiamente frequentati dagli attori politici contemporanei, in una gamma che va dai

partiti di governo «di sinistra» fino alle varie correnti che da due decenni a questa parte concorrono alla rinascita del pensiero anarchico, la *decostruzione* ha senza dubbio un posto centrale». L'autore transalpino si riferisce al pensiero di filosofi come Michel Foucault e, soprattutto Jacques Derrida. È stato quest'ultimo a intendere la decostruzione come un modo per «fomentare la sovversione di qualsiasi regno», cioè di qualsiasi ambito «fondato su basi stabili, che faccia riferimento a un principio cardine che gli dà senso e consistenza». In buona sostanza, il pensiero della decostruzione che caratterizza da decenni una larga fetta dei progressisti consiste nella negazione della realtà. Secondo i suoi teorici, non esiste nulla di «naturale», non esiste persino nulla di «reale». Tutto è costruito, modellato dal potere. Dunque, per liberarsi dall'oppressione di questo potere bisogna smantellare. Nel corso degli anni è stata decostruita la famiglia, sono state decostruite tutte le identità. È stato ucciso il padre, e con esso l'autorità, la gerarchia, un intero ordine naturale dell'esistenza. La teoria del gender si basa proprio su questo: la femminista Judith Butler voleva «decostruire il genere», distruggerlo, in modo che non ci fossero più né uomini né donne. Ed ecco che sorgono i problemi, anche per la stessa sinistra.

Renaud Garcia è un pensatore anarchico, dunque tutt'altro che «identitario» o «di destra». Ma tocca un punto fondamentale: a furia di distruggere tutto, gli intellettuali di sinistra hanno tagliato anche il ramo su cui stavano seduti. Facciamo un esempio molto banale, partendo proprio da Judith Butler e dalle teorie sul genere. Se l'idea di «donna» è una costruzione che va abbattuta, per che cosa dovrebbero lottare le donne? Dunque, anche le battaglie femministe perdono di senso. Se la «giustizia» non

esiste, che senso hanno tutte le lotte sociali? Nessuno, ovviamente.

Garcia nota proprio questo: i progressisti, nella loro *cupio dissolvi*, hanno sgretolato ogni categoria, senza aver nulla con cui sostituirla. Ecco perché «i poveri votano a destra», cioè per forze politiche ancora capaci di fornire dei «valori» fondati sulla realtà.

Scrive Renaud Garcia, commentando le posizioni di alcuni nuovi teorici dell'anarchismo dei nostri giorni: «Rimane dunque da capire a chi si rivolge questo anarchismo, che ritiene di non essere fatto per "l'operaio": troppo maschio, troppo al sicuro sul piano materiale, troppo bianco, troppo eterosessuale». Già: hanno decostruito pure gli operai. Poiché la classe lavoratrice era troppo «vera» e non corrispondeva alle idee degli illustri saggisti delle università francesi (o di Harvard), l'hanno smontata. Peccato che i lavoratori abbiano continuato a esistere. Solo che i progressisti non sapevano più come approcciarli. Renaud Garcia, a questo proposito, cita lo sfogo di uno dei leader del movimento Occupy Wall Street, l'attivista Thomas Frank, che nel 2011, dopo l'ennesima assemblea inconcludente, sbuffò: «A sentire questo bla bla pseudo-intellettuale senza senso, ho capito che eravamo alla frutta [...]. È così che si costruisce un movimento di massa? Ostinandosi a parlare un linguaggio che nessuno capisce?».

La ragione per cui le élite intellettuali si sono scollate dal popolo (e per cui, invece, i populisti avanzano) sta proprio qui. Esse si sono smarrite nelle loro teorie, e lo hanno fatto di proposito, confermando il legame fra il turbocapitalismo e il pensiero progressista. Un comunista duro e puro come Mario Tronti scrisse che «ai capitalisti fa paura la storia degli operai, non fa paura la politica delle sinistre». Ora sono le stesse sinistre ad aver paura degli

operai. Si sono dimenticate che, al di là delle costruzioni e delle decostruzioni, esiste una umanità fatta di carne e sangue. Basta aprire gli occhi e guardarsi attorno per notare che gli operai esistono, e sono anche maschi, bianchi, europei. Esistono le donne e gli uomini, esistono le famiglie, i padri e le madri, i sessi, la giustizia, la natura. Esistono in virtù di un ordine superiore, sostanzialmente sacro.

Un popolo, per esempio, non si può smontare a piacimento, non si può sostituire con un altro. Lo spiega bene il nostro Adriano Scianca nel suo ultimo libro, un volume potente intitolato *L'identità sacra* (Aga editrice). L'ultima e più temibile manifestazione della decostruzione, infatti, sta proprio nel tentativo di decostruire l'Europa e gli europei, per rimodellarli secondo un'altra logica, cioè quella basata sulle farneticazioni progressiste ed élitarie. Sulla logica per cui a ogni cosa va levata la sua forma naturale, in modo da sciogliere tutto nel calderone del mondo liquido. Liquido come i flussi finanziari. Il libro di Scianca fornisce un ottimo antidoto intellettuale a tutto questo, e lo fa attraversando autori e punti di vista molto diversi. Mostra che bisogna restare ancorati alla terra, e aprire gli occhi.

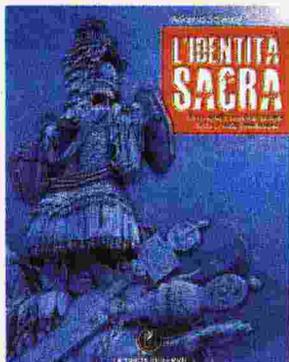
Se si guarda bene, infatti, si noterà nelle persone che abbiamo di fianco - nel «comportamento dell'uomo più semplice» - ciò che vi vide, nel 1926, Romano Guardini: una cultura che è «eredità di formazione millenaria, passata nel sangue e nelle fibre del suo organismo. Una cultura divenuta tale naturalmente, diventata quasi una seconda natura». Una identità sacra, insomma. Che non si può decostruire, pena la distruzione dell'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Lo sfogo dell'attivista americano: «Usiamo un linguaggio incomprensibile»*

*L'identità culturale secondo Guardini: un'eredità millenaria entrata nel sangue*

## DA LEGGERE



### IDENTITARIO

Adriano Scianca, firma della *Verità* e pensatore controcorrente, ha appena pubblicato il saggio *L'identità sacra. Dei, popoli e luoghi al tempo della Grande Sostituzione* (Aga editrice)

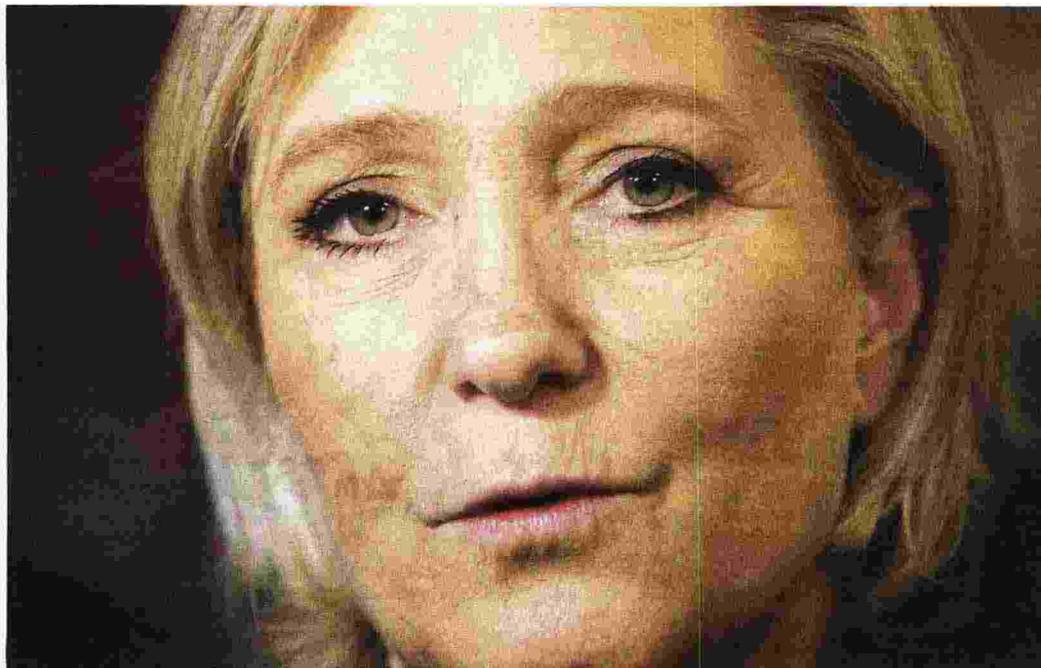
renaud garcia  
il deserto  
della critica

elèuthera



### ANARCHICO

Le edizioni Elèuthera hanno pubblicato in questi giorni il nuovo libro del filosofo francese Renaud Garcia, redattore dalla rivista libertaria *Réfractions*, allievo di Serge Latouche e voce molto ascoltata dai movimenti anarchici di tutta Europa



**IN CORSA** La leader del Front National francese Marine Le Pen, ormai divenuta una icona del movimento identitario europeo

